

L'ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA DEL 36° CONGRESSO OIV

VALERIU COTEA

Il prof. Valeriu Cotea, docente di Tecnologia Enologica presso l'Università di Scienze Agricole di Jasi, ha svolto il ruolo di referente scientifico per i lavori del congresso OIV in Romania. In questa intervista ci ha delineato i principali assi sui quali si è stabilito di costruire il programma del congresso.

Perché "Vite e Vino fra tradizione e innovazione" è stato individuato come tema di riferimento?

Abbiamo scelto questo tema perché noi siamo un paese di lunghissima tradizione vitivinicola, come è dimostrato dagli antichi vinaccioli ritrovati nella nostra nazione e come indicano i siti archeologici. Questo era il territorio della storica Tracia. Il ritrovamento di monete greche con l'immagine di Dioniso e il disegno di grappoli d'uva mostra da un lato l'antica importanza della vite e del vino in questa zona e dall'altro l'inserimento culturale dell'attuale territorio romeno nel mondo greco e romano. Ma in Romania a fianco della tradizione c'è anche una forte innovazione.

Oggi possiamo contare su una vinificazione molto moderna, considerato che negli ultimi dieci anni sono state ristrutturate o rinnovate interamente tutte le cantine. In questo processo si è beneficiato delle ultime tecnologie offerte dal settore. Un'altra motivazione del tema "Tradizione-Innovazione" riguarda il confronto fra i tradizionalisti e quelli che vogliono produrre il vino in modo più moderno e industriale. Si tratta di un dibattito importante.

Quali altri aspetti della realtà locale avete voluto evidenziare?

Un aspetto da sottolineare è la valorizzazione delle varietà locali. Tutto il mondo viticolo pianta del Cabernet, del Merlot o dello



Il Prof. Valeriu Cotea.

Chardonnay. Si deve attirare l'attenzione sulle varietà locali. In occasione di questo Congresso sarà possibile assaggiare dei vini ottenuti con alcune varietà locali e si potrà riscontrare come siano molto interessanti. Esiste in Romania un grande patrimonio genetico. Dobbiamo utilizzarlo maggiormente. Ci si deve focalizzare particolarmente sulla ricchezza genetica, sulle varietà tradizionali del passato. Attualmente sono le cantine più piccole ad essere maggiormente orientate verso le varietà locali, in modo da distinguersi dalla monotonia delle varietà internazionali.

Oltre a queste linee generali, tutti i sottotemi sono stati proposti al comitato scientifico-tecnico dell'OIV. In quella sede si sono esaminate le possibilità e sono state operate le scelte discusse dai presidenti delle commissioni, naturalmente assieme agli organizzatori, così come si fa per ogni Congresso, seguendo lo stesso stile OIV del passato.

Su questi temi, esperti provenienti da molti paesi del mondo hanno presentato

relazioni e poster suddivisi nelle sezioni Viticoltura, Enologia, Economia e Diritto, Sicurezza e Salute

È vero che l'Italia ha influenzato positivamente l'enologia romena?

È così. Sono stati costruiti dei rapporti che hanno influito molto sulla produzione dei vini di qualità. All'inizio degli anni Ottanta sono stati proprio gli Italiani che hanno cominciato a elaborare dei vini di qualità.

Con questa loro linea hanno fatto cambiare la mentalità locale già a partire dalla coltivazione della vite, scegliendo solo le migliori uve e trasformandole in vini di eccellenza. Gli Italiani, creando cantine che sono tuttora presenti sul mercato e fanno degli ottimi vini, hanno agito come una locomotiva che ha fatto migliorare la qualità globale.

La tecnologia ha effettivamente una forte impronta italiana?

Quasi tutto il materiale delle cantine romene, e non solo le linee di imbottigliamento, è di origine italiana. Anche i serbatoi, che in certi casi sono costruiti in Bulgaria da imprese italiane. Il risultato è che l'80% del materiale di cantina è italiano. Viene privilegiato perché ha un buon prezzo ed una qualità elevata.

Qual è la situazione della ricerca vitivinicola in Romania?

La ricerca vitivinicola si fa piuttosto nelle Università. Abbiamo fra l'altro buoni rapporti con le università italiane in particolare con Verona e Napoli. C'è localmente una rete di stazioni di ricerca, ma va ancora sviluppata. Si deve entrare in progetti internazionali per accedere a risorse importanti per la ricerca, come un recente progetto di 5,4 milioni di euro, ma si tratta di progetti complessi e ci vuole molto lavoro di preparazione per potervi accedere.